

Incredibile affermazione dell'assessore al Bilancio siciliano

# Il comitato di programmazione sta studiando, non disturbatelo

L'organismo che dovrebbe indirizzare l'uso delle risorse non ha neppure visto il bilancio della Regione per il prossimo triennio - 10.500 miliardi, 3.500 per il prossimo anno

Dalla nostra redazione  
**PALERMO** — Il comitato regionale della programmazione per ora studia, meglio non disturbarlo. E' così che, con una singolare giustificazione, il governo Mattarella ha trovato il modo di affondare un'altra sfilata entro uno degli organismi che, per legge, dovrebbero invece dare un diverso indirizzo all'utilizzazione delle risorse della regione.

Senza neppure consultare il comitato, cui appunto compete il diritto-dovere di dire la sua, la giunta di governo ha approvato il bilancio della Regione per il triennio '80-'82 (entrate previste di 10.500 miliardi; spesa per il 1980 di 3.500 miliardi). L'assessore al bilancio, il democristiano Mario D'Acquisto, illustrando il provvedimento ai giornalisti, si è lasciato sfuggire una grave affermazione: «Il Comitato — ha detto

— è ancora impegnato nella fase preparatoria degli studi per il piano di sviluppo della Sicilia e, poi, la programmazione, intendiamoci, è di là da venire...». Pronunciata da un membro del governo, la frase ha assunto subito un significato politico, e ha confermato le più volte manifestate tendenze del centro-sinistra di non voler attuare lo stesso programma che si era dato all'atto della sua formazione e di procedere disinvoltamente ad un suo mutamento generale.

«L'approvazione del bilancio nei modi e con le giustificazioni date dall'assessore — ha affermato il segretario del Comitato, il comunista Alfredo Galasso — costituisce un gravissimo attacco non solo al comitato della programmazione, ma soprattutto ai principi che disciplinano la programmazione, per altro contenuti nella stessa legge che istituisce il comitato».

Galasso ha ricordato che quei principi stabiliscono la competenza del comitato nell'elaborare qualunque schema di programma, generale e settoriale; e, quel che più conta, di esprimere il proprio parere su atti concernenti il bilancio polennale rientra a pieno titolo in questa categoria (che, secondo il governo regionale, la frazione di competenza del Parlamento a partire dal 28 novembre) è venuto a confermare in pieno il pesante giudizio nei confronti dell'attuale giunta espresso proprio dalla risoluzione del Comitato regionale comunista.

Un tema, questo, che il PCI ha posto tra i punti principali di una strategia unitaria delle forze di sinistra, e in particolare tra i comunisti e socialisti in quanto all'attuazione della disponibilità del PDP (il cui segretario regionale, Claudio Riolo, ha proposto un incontro delle forze di sinistra, in cui il segretario regionale del PCI, Gianni Parisi, si è detto d'accordo).

te, di attacco al metodo della programmazione, con una esplicita o tacita riserva degli atti programmatici a favore di questo o quell'assessore. L'episodio del bilancio (che, secondo il governo regionale, la frazione di competenza del Parlamento a partire dal 28 novembre) è venuto a confermare in pieno il pesante giudizio nei confronti dell'attuale giunta espresso proprio dalla risoluzione del Comitato regionale comunista.

Un tema, questo, che il PCI ha posto tra i punti principali di una strategia unitaria delle forze di sinistra, e in particolare tra i comunisti e socialisti in quanto all'attuazione della disponibilità del PDP (il cui segretario regionale, Claudio Riolo, ha proposto un incontro delle forze di sinistra, in cui il segretario regionale del PCI, Gianni Parisi, si è detto d'accordo).

## Nel mirino della DC lucana l'autonomia del consiglio regionale?

Con l'intervento che pubbliciamo il compagno Giacomo Schettini, presidente del consiglio regionale lucano replica alle polemiche pretestuose sollevate dalla DC sull'ufficio di presidenza.

POTENZA — Ritengo opportuno partire di nuovo, dopo l'intervento in consiglio, delle funzioni e del ruolo dell'ufficio di presidenza, non per chiudere una polemica, ma per contribuire a mettere qualche punto fermo, in modo che possa venire allo scoperto ogni intenzione pretestuosa di sopraffazione dovunque si annida.

Su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 scorso è apparso un articolo senza firma che ritorna sull'argomento. L'articolo, quanto mai infuso, in certi punti addirittura oscuro, e a me hanno sempre insegnato che le frasi comorte normalmente nascono dal bisogno di nascondere le intenzioni inconfessabili. Andiamo al cuore del problema.

Perché il gruppo dc vuole censurare, con una stragrande maggioranza, l'ufficio di presidenza? Perché, ponendo i problemi del nostro tempo e della nostra realtà, richiama l'attenzione su un problema che si ha paura che, espandendosi sul terreno del confronto democratico e culturale, si trasformi in un problema di protezione? Perché si proiettano sulle istituzioni contrasti interni alla DC in questa vigilia congressuale? Forse la risposta sta nel fatto che altri motivi messi assieme. A quali argomenti si appropria la DC?

L'ufficio di presidenza — si dice — non è un organo di rappresentanza esterna, l'ufficio di presidenza non ha poteri di iniziativa al di fuori della giunta, e opportuna un duplice problema: 1) l'attuale ufficio di presidenza negli annuali rendiconti consuntivi e preventivi, resi da un gruppo dc, non ha presentato il bilancio delle iniziative e delle attività svolte e di quelle avviate, sempre decisi alla unanimità e non contestati nel merito mai e nemmeno nell'ultimo consiglio regionale del '79. Il gruppo dc ha tentato una sortita per la verità incauta e isolata, contro l'ufficio di presidenza; 2) l'ufficio di presidenza, sempre all'unanimità, ha organizzato le loro programmazioni ed esecuzioni, dai limiti istituzionali, in cui, rispettabilmente agisce.

Detto questo, è necessario trattare la questione di principio attraverso la quale il gruppo dc vorrebbe sottrarre le funzioni dell'ufficio di presidenza. Non di questo ufficio di presidenza, presieduto da un comunista ma dell'ufficio di presidenza in quanto organismo. Incominciamo dalle affermazioni ripetute da Giuliani nell'articolo sulla «Gazzetta»: l'ufficio di presidenza, non ha poteri di iniziativa esterna.

A parte che il presidente rappresenta il consiglio, è il presidente a presiedere il consiglio (non il presidente è componente, fino a prova contraria, dell'ufficio di presidenza, non è il presidente a presiedere il consiglio, ma il consiglio, almeno da quando il principio costituzionale (art. 121 della Costituzione) che la rappresentanza esterna della Regione spetta al presidente della giunta.

Non è dal mio versante che bisogna apprestare, su questo punto, le difese, tranne che non si voglia sviare l'attenzione. Quindi, se si parte dalle chiacchiere sulla rappresentanza e si parli propriamente di attività istituzionali, non si può che parlare di ufficio di presidenza.

Questa, nessuno può negarla senza violare apertamente funzioni e poteri del consiglio e dell'ufficio di presidenza, loro attribuiti da leggi e regolamenti (per esempio: legge 853 sull'autonomia contabile del consiglio, legge regionale n. 13 del '73 regolamento interno del consiglio, ecc.).

Concludo con una considerazione di costume politico. L'ufficio di presidenza per amministrazione generale ha saputo e saprà far rispettare i diritti dei consiglieri, a qualsiasi gruppo essi appartengano. Ma saprà e saprà porre in modo equo e obiettivo di fronte ai passaggi politici, e più aspri, consapevoli di essere rappresentante ad tutti i consigli.

Il gruppo dc vorrebbe o ridurlo al silenzio o portarlo ad uno scontro, vorrebbe, cioè: o toglierli il prestigio di esprimere la natura rappresentativa complessiva del consiglio. Il calcolo è furbesco, ma fragile. Non ci faremo stringere in questa alternativa porteremo alla luce del sole i problemi, i chiarimenti e ragioni reali. In modo che tutti possano giudicare, le amosse possano essere smascherate e possa essere misurato il rispetto che ognuno e ciascuna parte hanno realmente per le regole del gioco e per le istituzioni.

# Sul progetto Vomano il PCI discute con la gente Non più «isole di sviluppo» per la gente del Gran Sasso



Nell'assemblea coi consiglieri regionali comunisti la richiesta di un programma integrato e duraturo per il dopo-traforo

Dal nostro corrispondente  
**PESCARA** — Il lungo applauso che ha sottolineato l'intervento del giovane segretario della Federazione lavoratori costruttori di Teramo, Giampaolo Di Odoardo, testimonia la grande attenzione dei partecipanti ad una affollatissima assemblea nella sala di un ristorante di Isola del Gran Sasso.

L'assemblea ha rappresentato il momento centrale di una giornata di incontri tra una delegazione del gruppo consiliare regionale comunista e le popolazioni della vallata del Vomano, in provincia di Teramo, per discutere il progetto di sviluppo della zona e le possibili soluzioni al problema occupazionale. Presenti più di 500 persone, tutti operai del cantiere del traforo del Gran Sasso, sindacalisti e i compagni Massarotti, D'Andrea, Di Gennaro, Giuliana Valente, Ciccone, il segretario regionale del partito Sant'Antonio e Di Giovanni deputato al Parlamento.

L'assemblea, spaccato fedele della regione, è terra di equilibrio, con isole di ricchezza nella fascia costiera e miseria e abbandono (fatta eccezione per alcune realtà di tradizione e radicato artigianato o certe unità manifatturiere) all'interno. Scarsissimi interventi per il problema della disoccupazione giovanile, assenza di un programma di pieno utilizzo degli impianti energetici e industriali esistenti.

Oggi una «questione Vomano» significa sforzo per un uso razionale delle risorse che esistono nella zona;

in agricoltura, un utilizzo produttivo del patrimonio boschivo, un'azione in direzione dello sviluppo e rafforzamento delle strutture industriali presenti, uno sviluppo maggiore dell'artigianato. Significa soprattutto ricordare i dieci anni di storia del traforo (che vicino Isola ha lo sbocco del versante teramano) e l'intervento del giovane sindacalista ha indubbiamente focalizzato con forza il cuore della questione.

L'autostrada e il traforo sotto il Gran Sasso sono il prodotto di un progetto economico entrato in crisi (quello delle autostrade appunto) e che ha rappresentato nell'intera regione lo sforzo maggiore per dare un assetto distorto e poco funzionale agli storici problemi di sviluppo e di lavoro stabile per le popolazioni.

Il traforo è un complesso di grosse proporzioni, realizzato «contro la volontà della classe operaia e contro le reali esigenze delle popolazioni» che occorrono 2.019 operai, ma già 45 sono in cassa integrazione; è prossima la fine dei lavori e i 451 rappresentanti dell'avanguardia di una disoccupazione generale. E' costato «non si sa bene quanti miliardi, mentre si conoscono bene i nove morti e i 275 invalidi permanenti».

Ma ha portato soprattutto occupazione grazie alla quale è sorta la nuova concentrazione operaia di cui ha parlato Di Odoardo: dei 2019 operai ben 723 hanno meno di 25 anni.

Oggi una «questione Vomano» significa sforzo per un uso razionale delle risorse che esistono nella zona;

soprattutto emigrazione. E' questo il vero incubo delle popolazioni della vallata, la cui storia è segnata dal continuo alternarsi dei flussi migratori che hanno scandito esattamente amare e dolorose vicende. Con brutalità si prendono atto di questo fatto confrontando le date di nascita dei venuti e trentenni di oggi che cadono tutte nove mesi dopo il periodo estivo di massimo ritorno a casa degli emigranti. Nascono in mesi diversi solo i figli dei residenti stabili, il farmacista, il maresciallo, l'impiegato comunale ecc. etc.

Per questo, e i presenti nell'assemblea hanno fatto sapere, non si è disposti a tornare indietro, le condizioni di lavoro sotto la galleria (con l'acqua fino alle ginocchia e nelle ossa, col freddo e la silicosi nei polmoni) sono infernali, però questo è l'impegno: «non faremo saltare l'ultimo diaframma se prima non ci sarà la sicurezza di nuovo lavoro per tutti».

Ecco allora che, ferme restando alcune altre grosse esigenze (vicenda Monti e completamento delle centrali idroelettriche) il problema è un programma di sviluppo serio, stabile, una «conversione» di quel programma autostradale, per fermare l'emigrazione e qualificare l'intera zona con lo sfruttamento delle sue reali risorse, nell'industria e nell'artigianato (che rappresenta un fatto di grosso valore e non solo culturale), nella produzione idroelettrica, nella agricoltura. E' il modo è politico.

Sandro Marinacci

Dalla nostra redazione  
**PALERMO** — A Tusa era in piazza tutto il paese, così a Naso, sempre sui Nebrodi, ad Alcamo (Trapani). E ancora altre manifestazioni nel quadro di una campagna di massa indetta dal PCI in Sicilia sono programmate nei prossimi giorni. L'obiettivo è «far avanzare dalle campagne un processo unitario di rinnovamento economico, sociale e politico della Sicilia». Frattanto scendono in lotta, anche ieri, i braccianti per l'occupazione, il rinnovo dei contratti integrativi provinciali di lavoro e la forestazione. Lo sfondo della battaglia è la «programmazione dello sviluppo e della spesa».

La commissione agraria del comitato regionale del PCI ha dato un giudizio positivo, in proposito, per il fatto che — pur con i ritardi che deb-

## Anche i braccianti siciliani sono in lotta Interi paesi in piazza per discutere col PCI dell'agricoltura nuova

bono essere attribuiti ai governi regionali e nazionale — sia stato approvato dal comitato regionale della programmazione lo schema di piano di sviluppo agricolo regionale, previsto dalla legge quadriennale. Quel piano — sostiene il PCI — va discusso subito ed approvato dalla assemblea regionale, mentre, altrettanto rapidamente, vanno definiti i piani di settore in piano di sviluppo e piani di settore dovranno costituire

infatti il quadro programmatico di riferimento per tutta la spesa pubblica regionale statale e comunitaria. Dovrà essere la «riforma e la unificazione degli incentivi in agricoltura». Ciò allo scopo di garantire alle piccole e medie imprese agricole la maggior parte dei finanziamenti pubblici.

Di qui un appello del PCI a tutte le proprie organizzazioni per costruire un ampio

e unitario movimento di lotta nelle campagne. In tale quadro, intanto, il PCI ritiene che «gli elenchi anagrafici dei braccianti vadano prorogati».

Essi non vanno soppressi fino a quando non sarà la riforma «complessiva» della previdenza agricola, del collocamento. Entro il 31 dicembre, pertanto, va approvato — è questo uno degli obiettivi della mobilitazione in corso — battendo le residenze della DC, dal parlamento nazionale il disegno di legge comunista che prevede la proroga degli elenchi per altri tre anni. L'obbligo di presentazione dei piani culturali per la media e grande azienda agraria capitalistica, il rafforzamento degli uffici di collocamento, l'individuazione dei «bacini d'impiego» della mano d'opera bracciantile.

Folta delegazione di studenti medi alla Regione

# In tanti da Sassari a Cagliari per chiedere scuole trasporti e mense

Con due pullman messi a disposizione dalle amministrazioni di sinistra hanno percorso i quasi 250 chilometri fino al capoluogo di regione - Il diritto allo studio per tutti

Dalla nostra redazione  
**CAGLIARI** — A bordo di due pullman messi a disposizione dalla amministrazione comunale di sinistra, gli studenti medi sassaresi sono venuti a Cagliari in delegazione. Erano oltre 100, e rappresentavano gli istituti medi di Sassari. Alla Regione gli studenti e gli amministratori comunali hanno rivendicato la piena attuazione del diritto allo studio.

Da troppo tempo non viene rifinanziata la legge 26 sul diritto allo studio, l'unica a disposizione, per quanto inadeguata, esistente in materia. Soprattutto per quanto concerne la scuola media superiore, occorrono nuovi e più avanzati interventi legislativi.

Questo hanno detto in sostanza gli studenti ai rappresentanti delle maggiori forze politiche e autonome che presenti nel consiglio regionale sardo. Il colloquio è avvenuto con il presidente della commissione pubblica Istruzione della assemblea, il comunista Eugenio Orrù, con il capogruppo socialista Casula,

con l'on. Giorgio Oppi della DC.

Gli studenti hanno fatto le loro proposte: chiedono un piano di finanziamenti per l'edilizia scolastica, per il potenziamento dei trasporti, per la costruzione di nuovi istituti nei centri dove maggiore è l'afflusso dei pendolari, per la realizzazione di nuove case dello studente «Obiettivi sacrosanti che derivano da esigenze urgentissime», ha precisato l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Sassari, compagno Sandro Agnesa.

La sua presenza ha voluto significare una ulteriore prova della solidarietà e l'impegno dell'amministrazione di sinistra a sostegno della lotta degli studenti. «I finanziamenti necessari però non devono venire tratti dai fondi destinati alla scuola dell'obbligo. In questo modo — ha rilevato l'assessore Agnesa — non si risolverebbe il problema». La mobilitazione per la piena attuazione del diritto allo studio, intanto, è sempre viva anche fra gli studenti medi di Cagliari. Nelle as-

semblee di Istituto si dibatte molto questo problema.

Mentre in continente gli studenti discutono opportunità di rinviare le elezioni per gli organismi collegiali, in Sardegna, accanto a questa mobilitazione politica, gli studenti si trovano a affrontare guai anche maggiori, di carattere economico, che condizionano.

«Se gli organismi collegiali, così come sono oggi rappresentati solo se stessi, i problemi degli studenti fuori sede creano rischi ancora più gravi. Succede così che nemmeno la rappresentanza parziale e ormai superata degli organi di governo della scuola riesca a manifestarsi liberamente, per ragioni strettamente economiche». Sono le considerazioni di una studentessa di «Michelangelo» Valentinio Fuxeddu, che ricorda un fatto sul quale ha avuto un'esperienza diretta: negli anni scorsi — anche quando era in corso il «boom» dei decreti delegati — le minori percentuali di votanti si riscontrano proprio negli istituti dove era alta la

percentuale di pendolari.

Questo valeva per un solo giorno — precisamente una domenica — all'anno. Si diceva che il problema non era solo economico ma anche di coscienza politica. «Forse si direbbe che questo è un problema di «Leonardo» — che quando i pendolari si assentano non è un problema economico, ma di coscienza socialista». Il fatto è un altro. Il non rifinanziamento della legge 26 (legge che, anche se rifinanziata, forse si mostrerebbe egualmente inadeguata) ha accentuato gli scompensi.

«Negli scorsi anni — dice uno studente del «Martini» — il movimento decisa la legge 26 per il diritto allo studio un tappabuchi. Ora che non è stata rifinanziata, non ci sono più buchi, ma vece sono stati creati».

Italo Puddu studente fuori sede iscritto a legge, commenta: «Non si ha nemmeno idea di quanto sia difficile studiare con un chiodo fisso in testa: dove e quando mangiare, quanto durerà la fila alla mensa».

CAGLIARI — Non esiste alcun progetto di rifinanziamento della legge sul diritto allo studio. Nessuno ne ha mai parlato e discusso. E' bene precisarlo.

Bloccata della DC la programmazione

## Il diritto allo studio «cerca» un piano di attuazione

minare il piano-stalicio, esprimendo precisi rilievi critici sui ritardi e le inadempienze della giunta, che ora dovrà deliberare per consentire l'immediato avvio degli accrediti ai Comuni, accrediti relativi alla attuazione degli interventi previsti dalla legge. La commissione consigliere ha sollecitato la giunta ad agire con la massima celerità.

Altro è il problema della elaborazione ed approvazione di una nuova legge sul diritto allo studio. Se ne discute da tempo, come è noto. Nell'ultima fase della passata legislatura erano stati presentati due progetti di legge, uno del gruppo comunista e

prioritari e più qualificati della Regione.

Ma è anche urgente intervenire con una legge adeguata di fronte al persistere acuto della condizione di sottosviluppo e di arretratezza dell'isola e di riflesso nella scuola attraverso le drammatiche carenze strutturali e nelle forme conseguenti della più pesante discriminazione sociale e di classe, a partire soprattutto dalla fascia della istruzione primaria e dell'obbligo.

La proposta di legge elaborata dal PCI scaturisce da questa valutazione preliminare e si articola recuperando le precise finalità della legge 26, mer proponendosi di superarne le intrinseche carenze e i gravi limiti attuali, in coerenza con le nuove norme legislative nazionali nel frattempo entrate in vigore.

L'impegno del PCI per la approvazione della nuova legge regionale sul diritto allo studio sarà centrale.

Eugenio Orrù

Giacomo Schettini

**Scaldabagno a gas. Perché i bei discorsi sull'energia non rimangano acqua fresca.**

Si parla tanto di risparmio energia: un modo semplice e razionale per tradurre in realtà le belle parole è installare in casa lo scaldabagno a gas.

Si risparmia energia (fino al 50%), si risparmia denaro (aspettate che vi arrivi la bolletta).

E si risparmia anche tempo: quando avrete messo lo scaldabagno a gas, avrete l'acqua calda in qualsiasi momento e subito. Allora perché aspettare? Per informazioni o consigli sentite il vostro installatore di fiducia. Oppure telefonate all'ufficio Italgas della vostra città: il numero lo troverete alla voce Società Italiana per il Gas.

**Per risparmiare energia, per risparmiare soldi.**

Italgas